Gravissima vicenda di sopraffazione e violenza a Mesoraca (Crotone)

Due compagni messi in carcere e sottoposti a brutali sevizie

L'illegale intervento dei carabinieri all'uscita del seggio la sera delle elezioni - Malmenati e torturati in caserma - Percosso e arrestato anche l'avvocato difensore - La circostanziata denuncia al magistrato - Altri 11 dirigenti del PCI sono stati accusati

Dal nostro inviato

MESORACA, 11

Due compagni di Mesoraca, grosso centro del Crotonese, sono in carcere da domenica 15 giugno, il giorno del voto, sotto le gravissime imputazioni di «resistenza, oltraggio e lesioni» nei confronti dei carabinieri; altri undici compagni — tra i quali il sindaco, un consigliere provinciale, un assessore comunale — sono accusati di «resistenza a pubblico ufficiale» (uno di essi deve rispondere anche di oltraggio). I compagni in carcere sono Pietro Andali, 20 anni, operaio, e Francesco Sergio, 36 anni, operaio anch'esso, emigrato in Svizzera, tornato per votare e ora rimasto anche senza lavoro. I denunciati sono il sindaco, compagno Vincenzo Tesoriere, il consigliere provinciale Ettore Lavorato, l'avvocato Giovanni Tesoriere (arrestato e rimesso in libertà provvisoria), l'assessore Giuseppe Fera ed i compagni Igidio Misuraca, Domenico Andali, Attilio Sarcone, Mario Fera, Giuseppe Saporito, Saverio Perri e Giuseppe Grano.

I fatti che stanno dietro il castello di accuse che, si badi bene, colpisce l'intero gruppo dirigente locale del PCI, risalgono, come si diceva, alla domenica del voto. Abbiamo potuto ricostruirli soltanto adesso, attraverso le testimonianze raccolte qui a Mesoraca, ma anche attraverso il lavoro finora svolto dal collegio di difesa e composto dagli avvocati Martorelli (vice-presidente dell'assemblea regionale), Luigi Gullo Bruno Dominjanni (assessore socialista alla Regione Calabria), Torchia, Sestito e Fazio ed anche attraverso una denuncia presentata dall'imputato avvocato Tesoriere nei confronti del capitano dei carabinieri di Crotone.

Verso le 22 di domenica 15 giugno, un carabiniere della stazione di Mesoraca si avvicina al compagno Sergio, all'interno di un seggio elettorale e gli intima di uscire. La sua risposta è: «Quando escono i DC esco anche io». Segue ancora qualche scambio di battute e, poi, il compagno Sergio esce. Ciò nonostante il carabiniere lo segue, lo ferma e lo scaraventa su una camionetta per portarlo in caserma; con lui viene bloccato anche il compagno Andali, il quale, sembra, avesse chiesto spiegazioni di quanto stava avvenendo.

In caserma i due compagni, secondo quanto dichiarato al procuratore della Repubblica di Crotone Filippelli, in sede di primo interrogatorio dal compagno Sergio e secondo quanto sostenuto dal collegio di difesa nella motivazione con la quale oggi è stata chiesta l'immediata scarcerazione dei due compagni, sono stati malmenati giungendo perfino a vere e proprie forme di tortura: uno dei carabinieri ha ripetutamente poggiato mozziconi di sigaretta accesa sulle braccia e fra i capelli dei due compagni. Il compagno Sergio, come si diceva, ha successivamente denunciato al procuratore della Repubblica questo gravissimo episodio, mentre al compagno Andali sarebbe stato un carabiniere a «consigliargli» dall'astenersi dal farlo per «evitare il peggio».

Avvisati di quanto stava accadendo in caserma, i familiari dei due fermati si sono rivolti al compagno avvocato Tesoriere che ha cercato subito di intervenire.

Nel frattempo alcune decine di persone si raccoglievano di fronte alla caserma in attesa di notizie. La piccola folla, però, sgombrava su invito dello stesso avvocato Tesoriere, il quale rimaneva in attesa di poter assistere all'interrogatorio dei due fermati. Qualche tempo dopo, circa un'ora, sul posto giungevano «rinforzi» da Crotone: una cinquantina di carabinieri comandati dal capitano Tito Baldo Honorati, il quale sceso dalla «Giulia» con uno scudiscio si avventava prima contro il compagno Tesoriere che veniva colpito più volte, come risulta dal referto medico allegato alla denuncia che egli stesso ha presentato presso la magistratura eppoi, assieme ai suoi uomini, contro quanti stazionavano di fronte alla caserma i quali venivano inseguiti e scudisciati per le strade del paese.

Nel frattempo l'avvocato Tesoriere veniva arrestato anch'egli per resistenza ed oltraggio e portato nella caserma dei carabinieri di Crotone (i compagni Andali e Sergio venivano portati invece nella caserma dei carabinieri di Isola Capo Rizzuto). Il compagno Tesoriere, l'indomani, dopo essere stato interrogato dal procuratore della Repubblica di Crotone veniva rimesso in libertà provvisoria anche per un deciso intervento dell'Ordine forense, mentre i compagni Andali e Sergio venivano trasferiti al carcere di Cosenza dove tuttora si trovano e dove esiste la documentazione medica delle cure a cui si sono dovuti sottoporre per le percosse ricevute. L'inchiesta ora è, in rogatoria, nelle mani del pretore di Petilia Poli Castro, dottor Stagliano, che ha finora interrogato oltre che gli imputati decine e decine di testimoni.

La gravissima, incredibile vicenda è potuta accadere, non c'è dubbio per il clima di contrapposizione esasperata e di odio anticomunista creato dalla DC a Mesoraca e teso a far saltare l'amministrazione popolare (in effetti il PCI ha registrato un'avanzata del 10 per cento rispetto al '70) con ogni mezzo, comprese le intimidazioni.

Per quanto riguarda quei carabinieri che si sono prestati a questo disegno, c'è da dire che l'atteggiamento tenuto oltre alle questioni legali che esso pone e che dovranno avere il loro corso, richiede una rapida e severa inchiesta al fine di stabilire fatti e responsabilità precise.

Franco Martelli

Confermata la libertà provvisoria per Miceli

La sezione istruttoria della corte di Appello ha confermato il provvedimento con il quale il giudice istruttore Filippo Fiore, che conduce l'inchiesta sulle trame eversive, concesse la libertà provvisoria al generale Vito Miceli, ex capo del SID. Contro la decisione aveva fatto ricorso il P.M. Vitalone.

L'ex capo del SID venne rimesso in libertà il 30 aprile scorso, dopo sei mesi di detenzione. Il giudice Fiore, nel conteggiare il termine di sei mesi di carcerazione preventiva, partì dal 30 ottobre del 1974, giorno in cui il generale era stato arrestato per ordine del giudice di Padova Giovanni Tamburino. Secondo il pubblico ministero, invece, la decorrenza doveva partire dal 7 gennaio di quest'anno, giorno in cui Miceli era stato colpito da un secondo mandato di cattura, firmato dal giudice Fiore per favoreggiamento.

Per Fioroni nuova richiesta di estradizione

MILANO, 11

Una nuova richiesta di estradizione è stata avanzata alle autorità elvetiche per Carlo Fioroni, il «professorino» coinvolto anche nella inchiesta sulla morte di Feltrinelli, Maria Cristina Cazzaniga e Franco Prampolini, accusati dalla magistratura milanese di sequestro di persona a scopo di estorsione nei confronti dell'ingegnere Saronio scomparso da mesi nonostante il pagamento di riscatto. Tutti e tre gli imputati sono detenuti in un carcere svizzero, dopo il loro arresto, il 18 maggio, a Lugano quando furono sorpresi con soldi del riscatto.

La richiesta di estradizione avanza per gli imputati, oltre che singolare, difficilmente potrà essere accolta dal giudice Lombardi: sulla partecipazione al sequestro dell'ingegner Saronio da parte del Fioroni esisterebbero, infatti, prove inconfutabili.

Arrestato con droga: «La prendo per cura»

S. MARGHERITA LIGURE, 11

Riccardo Mondadori, di 34 anni, milanese, è stato arrestato a Santa Margherita, sulla riviera ligure di Levante, per detenzione ed uso di sostanza stupefacente: quando i carabinieri lo hanno bloccato aveva addosso due bustine contenenti una sostanza bianca, probabilmente morfina, e due siringhe ipodermiche già usate.

L'arresto del giovane, che è figlio di Bruno Mondadori, fratello dell'editore Arnoldo, morto qualche tempo fa, è avvenuto ieri sera, alla stazione di Santa Margherita, quando Riccardo Mondadori è sceso dal treno proveniente da Milano. Sembra che stesse andando a trovare un'amica milanese, che ha un piccolo appartamento a Portofino.

Portato in caserma, Riccardo Mondadori — a quanto risulta — avrebbe raccontato che iniziò a drogarsi per calmare i dolori provocati dalle conseguenze di un incidente stradale.

Sulla sanguinosa rivolta nel carcere d'Alessandria

Per giudice e generale l'inchiesta è archiviata

Il PG torinese e l'alto ufficiale dei CC Della Chiesa erano stati denunciati per il loro operato dal sindaco e da altri diciannove cittadini

Dalla nostra redazione

GENOVA, 11

Il procuratore generale di Genova, Francesco Coco ha chiesto e ottenuto la archiviazione delle denunce relative alla eventuale responsabilità del procuratore generale di Torino Reviglio De La Venaria, del generale dei carabinieri Alberto Della Chiesa e di altre autorità, nel tragico susseguirsi di episodi che portarono alla strage nel carcere di Alessandria, verificatasi il 10 maggio 1974.

I fatti sono noti: al mattino del 9 maggio 1974 i detenuti Cesare Concu di 36 anni, Domenico Di Bona trentottenne e Edoardo Levrero di 30 anni, armi alla mano, irrompono nell'aula scolastica del penitenziario che si alza in piazza don Soria. Prelevano 15 ostaggi. Si chiudono con loro in una stanza del secondo piano dell'ala sinistra del carcere. Chiedono un pullmino per fuggire, altrimenti uccideranno un ostaggio allo scadere di ogni mezz'ora.

I familiari degli ostaggi e la popolazione di Alessandria, assiste, ora per ora, alla tragedia. Ordini e contrordini, Sprazzi di speranza alternati a notizie disperate. Sul posto giunge il procuratore generale di Torino. Le forze di polizia sono comandate dal generale Della Chiesa. Dopo alterne vicende, punteggiate dalla tragica uccisione di un primo ostaggio si giunge alla sera del 10 maggio 1974: il procuratore generale De La Venaria rompe le ultime trattative con i detenuti e ordina l'intervento diretto delle forze di polizia. La stanza con gli ostaggi, aumentati nel frattempo al numero di venti persone, viene presa d'assalto con bombe lacrimogene e armi automatiche: altri tre ostaggi uccisi assieme a due dei detenuti, più di venti feriti. Rimane in vita, lievemente ferito, il terzo detenuto Edoardo Levrero, un genovese noto anche per i suoi trascorsi di organizzatore di bande fasciste.

La istruttoria sul caso viene affidata alla magistratura genovese alla quale vengono indirizzate diverse denunce. Una di queste firmata dal sindaco di Alessandria e da altri 19 cittadini, poneva in evidenza: 1) che la possibilità di una rivolta del carcerati fosse da tempo prevista e persino preannunciata con fonogramma del ministero di grazia e giustizia; 2) che appariva strano il modo in cui i tre detenuti avevano ottenuto le armi; 3) che chi aveva ordinato l'assalto doveva prevedere la strage

Le denunce avevano provocato un avviso di reato inviato il 6 dicembre 1974 dalla procura di Genova al procutore generale di Torino. Adesso Francesco Coco, come dicevamo, ha chiesto e ottenuto l'archiviazione.

Rifacendosi certamente alla sua esperienza sul caso del magistrato genovese Mario Sossi, rapito proprio cinque giorni prima della strage del carcere di Alessandria, Coco afferma che il compito di chi dirige, in caso di ricatto criminale «E' in genere assai difficile e comporta alternative e scelte in cui sono naturalmente insiti gli errori». Nessun dubbio che gli ostaggi non sono stati uccisi dalla polizia ma dai detenuti — afferma Coco — basandosi sulle perizie balistiche. Il processo per la strage di Alessandria rimarrà, dunque, limitato al superstite Levrero e ad un altro detenuto, Gioacchino Lo Duca, accusato di aver favorito l'azione dei tre banditi.

Giuseppe Marzolla

Sui problemi agricoli

Incontro di cooperatori con il ministro Marcora

La presidenza dell'Associazione cooperative agricole, guidata da Luciano Bernardini, ed il presidente della Lega Vincenzo Galetti hanno avuto un incontro col ministro Marcora nel corso del quale è stato consegnato il documento che espone la posizione dei cooperatori sulla revisione della politica agricola della Comunità economica europea. La prima condizione di questa revisione e che i rappresentanti delle cooperative, oggi esclusi, siano adeguatamente ed unitariamente rappresentati presso la CEE. Il ministro si è impegnato a fare il possibile per eliminare la discriminazione durante il «semestre italiano», a Bruxelles.

I cooperatori hanno chiesto di essere consultati nella formulazione di indirizzi per la destinazione di fondi pubblici e ciò, viene sottolineato, senza togliere spazio ai poteri decisionali delle Regioni ma come contributo ad un rapporto più corretto fra centro e periferia sia a livello delle organizzazioni rappresentative, che dei poteri pubblici.

Sono stati posti i problemi, al centro di aspre lotte sindacali, dell'utilizzo delle risorse. La delegazione ha indicato nella cooperazione la struttura adatta per la messa a coltura di terre abbandonate, le trasformazioni, l'irrigazione nel quadro di piani zonali e programmi regionali ed in connessione all'attuazione delle «direttive» comunitarie. Per esercitare tale ruolo occorre poter disporre di strumenti — credito agrario, Azienda statale per i mercati, enti di sviluppo, organismi di mercato — ed in proposito Marcora ha annunciato la presentazione al Parlamento di nuove proposte a breve scadenza.

Il ministro si è impegnato ad intervenire presso il Tesoro per lo stanziamento di fondi a copertura della differena fra costi previsti per le opere già finanziate, e costi attuali, molto più elevati. Ciò consentirebbe di completare tempestivamente le opere avviate o i progetti già approvati. Galetti ha ringraziato il ministro, che ha mostrato vivo interessamento per le indicazioni dell'ANCA, esprimendogli l'attesa che il «semestre italiano» sia effettivamente utilizzato per risolvere gli urgenti problemi che si pongono anche in sede CEE per i coltivatori italiani.

Dal Comitato d'intesa per il sindacato di PS

Impugnato il provvedimento preso contro Di Francesco?

Il «caso» Di Francesco, il commissario di PS sollevato dall'incarico di dirigente della Sezione narcotici di Roma per aver definito «iniqua» la legge in vigore sugli stupefacenti, è stato preso in esame dal Comitato di intesa per la difesa dei diritti civili e l'affermazione del diritto di associazione sindacale degli appartenenti alle forze di polizia.

Il Comitato — di cui fanno parte magistrati, avvocati e docenti universitari — ha emesso un comunicato nel quale nell'esprimere al funzionario piena solidarietà, si informa di aver dato incarico ad un gruppo di esperti, «*di valutare se nel comportamento degli organi ministeriali e nei loro provvedimenti a carico del dottor Di Francesco, siano ravvisabili elementi di rilevanza penale o comunque atti impugnabili in via giurisdizionale. Su tali questioni* — conclude il comunicato — *il gruppo dovrà riferire alla prossima riunione nella quale si decideranno le iniziative del caso*».

Il dottor Di Francesco è stato intanto trasferito alla 3. Divisione della Questura di Roma, che si occupa di passaporti, autorizzazioni e licenze di vario tipo. Farà insomma il burocrate, dopo aver messo in luce eccellenti doti professionali sia nel campo degli stupefacenti che nella lotta al terrorismo.

Dopo l'arresto dei bombardieri neri

Adesso si cercano i mandanti della strage di Brescia

Una serie di interrogatori programmati dai magistrati - Domani sarà la volta del fascista preso in Liguria - Le misteriose vicissitudini di uno stock d'esplosivo

I tre protagonisti dell'inchiesta sulla strage di Brescia, mentre annunciano gli ultimi arresti: (da sinistra) il PM dottor Trovato, il giudice istruttore dottor Vino e il capitano dei carabinieri Delfino

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 11

Marco De Amici, il ventunenne fascista iscritto al MSI approdato poi alla «Fenice» del neonazista Rognoni, verrà interrogato domenica nel carcere di Como.

Inizia così il «tour de force» dei magistrati bresciani e dei carabinieri volto a ricostruire tutto il «quadro di comando» che presiedette all'orrendo episodio della strategia dell'eversione nera.

Il programma è intenso: dopo il De Amici da martedì, a giorni alternati, verranno riascoltati gli imputati della strage: Ermanno Buzzi, Nando Ferrari, i fratelli Angelino e Raffaele Papa e Cosimo Domenico Giordano. Si tratterà di un «viaggio a tappe» attraverso le carceri dell'Alta Italia.

Mauro Ferrari rimane, per il momento, a riposo, nel carcere di Rovigo dove è stato trasferito ieri mattina. La mattinata di oggi è stata spesa dagli inquirenti alla ricerca di un difensore per il De Amici. Finalmente poco prima delle 13, l'avvocato Zilioli di Bergamo ha accettato l'incarico, per cui domenica si potrà procedere all'interrogatorio del fascista. Al giovane De Amici verrà contestato, secondo indiscrezioni raccolte, solo il reato di porto e detenzione di materiale esplosivo. Non si parlerà quindi domenica salvo clamorose confessioni, direttamente della esecuzione della strage.

Però il tritolo viene ad assumere un ruolo particolarmente importante, è chiaro, in tutta la vicenda. Infatti dopo la morte di Silvio Ferrari, avvenuta per lo scoppio di una bomba che egli portava nascosta su uno scooter la notte del 19 maggio 1974, il De Amici, suo intimo conoscente e studente al «Tuminelli» di Gardone Riviera, si preoccupò di recuperare un certo quantitativo di esplosivo che era ancora in casa del giovane bresciano.

De Amici cercò il tritolo a Brescia, nella villa Ferrari ma lo trovò invece a Parma in un appartamento che era stato affittato dallo stesso Silvio Ferrari.

L'esplosivo venne quindi riportato a Brescia in un giorno non ancora bene precisato, fra il 19 — la domenica della morte di Silvio — ed il 25 maggio del 1974, quando dal giardino ove era stato provvisoriamente sotterrato, il tritolo fu nascosto all'interno della villa. Per quale scopo? Non è da escludere che ne fu sottratto un certo quantitativo utilizzato poi per confezionare la bomba di piazza della Loggia. O forse si temeva che qualcuno degli amici di Silvio, convocati dal giudice istruttore, potesse cantare?

Sul trasporto dell'esplosivo da Parma a Brescia ci sono — almeno secondo indiscrezioni — due testimonianze ben precise che saranno contestate al De Amici domenica. Son questi tasselli che, in un grande gioco ad incastro, stanno assumendo la loro naturale posizione. Ed il quadro che ne esce ha contorni ben precisi che riallacciano fra loro i vari gruppi eversivi fascisti che hanno agito al Nord, fra la Lombardia e l'Emilia. E non solo al Nord.

Silvio Ferrari (è provato e confermato dall'interrogatorio del fratello Mauro), ha avuto numerosi contatti, prima di morire, con Giancarlo Rognoni, già latitante, tramite Marco De Amici e Anna Maria Cavagnoli, la moglie del Rognoni. Al De Amici si ricollegano gli imputati per i fatti di Pian di Rascino (dove morì il terrorista Gian Carlo Esposti in un conflitto a fuoco con i carabinieri), tutti ancora in libertà al momento della strage di Piazza della Loggia. Alla ricerca di prove di questi contatti vanno probabilmente connessi i numerosi viaggi fatti dal giudice Vino che nei mesi scorsi andò a Rieti dove si teneva l'inchiesta su Pian di Rascino.

La strage di Brescia è maturata chiaramente, come dimostra l'appendice del «suicidio» di Silvio Ferrari, nel contesto di questi gruppi eversivi. Si collega al MSI, alla «Fenice» milanese, alla rivista fascista «Riscossa» e all'omonimo movimento fascista fondato da Marcello Mainardi, ai gruppi delle SAMMAR di Fumagalli, Degli Occhi, Picone Chiodo

Rimane per ora da sottolineare un aspetto importante: dal 1969 ad oggi è la prima delle stragi fasciste che hanno insanguinato il paese di cui vengono alla luce, senza equivoci o tentennamenti istruttori, sia la matrice nera che gli esecutori Merito indubbiamente dei magistrati dottor Vino e dottor Trovato, del nucleo investigativo dei carabinieri, ma anche della città di Brescia e delle organizzazioni democratiche che hanno saputo manifestare in tutto questo periodo di tempo una salutare pressione attorno alla vicenda, purché si giungesse alla verità.

Carlo Bianchi

Chiesti ieri dal PM al processo di Ancona

OLTRE 20 ANNI DI CARCERE PER I FASCISTI ASSASSINI DI LUPO

Le pene invocate variano dai venticinque anni per l'esecutore materiale del delitto ai ventuno per i complici

Dal nostro inviato

ANCONA, 11

Al termine di una requisitoria, iniziata ieri e conclusasi questa mattina poco prima delle 13, il pubblico ministero Hinna Danesi ha formulato le richieste contro i neofascisti accusati dell'assassinio di Mariano Lupo, il giovane di «Lotta Continua» ucciso con un colpo di coltello la sera del 25 agosto 1972 a Parma.

Per Edgardo Bonazzi, autore materiale dell'assassinio, riconosciuto colpevole di omicidio volontario sono stati chiesti 25 anni di carcere, l'interdizione dai pubblici uffici e tre anni di libertà vigilata; per Andrea Ringozzi, 21 anni e 8 mesi di reclusione e tre anni di libertà vigilata, oltre all'interdizione dai pubblici uffici. Per Luigi Saporito, già capogruppo del MSI a Torre Annunziata e Pier Luigi Ferrari identiche le richieste della pubblica accusa: 21 anni, e 2 mesi di carcere nonchè tre anni di libertà vigilata oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ennio Magnani, che il 25 agosto 72, in piazza Garibaldi a Parma assieme agli altri fascisti, rivolse a Lupo la frase: «I comunisti di Parma li tolleriamo, i terroni no», tre mesi di reclusione con i benefici di legge.

In sostanza sono state accolte quasi tutte le richieste contenute nella sentenza di rinvio a giudizio, salvo l'aggravante della premeditazione. Secondo il pubblico ministero Hinna Danesi infatti non sarebbe stato possibile che i neofascisti, quando tesero l'agguato mortale, sapessero che Lupo si stava recando assieme ai suoi amici al cinema «Roma» la sera del 25 agosto 1972: perchè secondo le risultanze dibattimentali, Lupo avrebbe preso questa decisione solo alle 22 di quella sera.

Nel corso della udienza di questa mattina il PM ha affrontato diversi nodi del processo. Ha detto subito, per esempio, che le risultanze peritali non sono vincolanti: appare non verosimile la tesi del professor Pietro Valli, docente all'università di Parma (denunciato nei giorni scorsi dalla famiglia del Lupo, per avere distrutto il cuore dopo la necroscopia e per falsa testimonianza) secondo la quale le lesioni riscontrate sul viso della vittima sarebbero dovute al fatto che era caduto a terra, e non alle percosse ricevute dagli aggressori.

«Inconsistente» è stata definita dal PM anche la tesi difensiva del Bonazzi («spaventato ha tratto il coltello di tasca e Lupo si è infilzato da solo nell'arma») in quanto contraddetta da tutta una serie di sue precedenti deposizioni nelle quali aveva affermato chiaramente di «avere colpito il Lupo con il coltello».

Voleva il Bonazzi uccidere? A questa domanda la pubblica accusa ha risposto affermativamente: la lama per entrare nel corpo di Lupo e arrivare fino al cuore doveva essere «animata» da una forza notevole. Irrilevante, inoltre, anche la tesi della legittima difesa: Bonazzi, sempre secondo il PM, nel suo agire ha dimostrato di essere stato mosso dall'«odio ideologico».

Per quanto riguarda gli altri imputati la pubblica accusa si è chiesta — ed ha risposto affermativamente — se anche loro devono rispondere di concorso in omicidio volontario. Ammesso anche che gli altri neofascisti pensassero soltanto di essere chiamati dal Bonazzi a fornire aiuto per dare una «lezione ai cinesi» è pur vero che nella preparazione dell'agguato davanti al cinema «Roma» si è innescato (e loro ne erano coscienti) un meccanismo tale che li poteva condurre all'omicidio.

Il processo riprende lunedì con le arringhe della difesa. A fine settimana, si pensa, la sentenza.

Giuseppe Muslin

Pagarono il riscatto e ora sono reticenti

Arrestati due intermediari del rapimento Malabarba

MILANO, 11.

Sanno ma non parlano e se parlano cercano di essere poco precisi. Così si può tradurre la decisione del sostituto procuratore della repubblica di Milano, Giovanni Caizzi, che ha emesso ordine di cattura nei confronti dei fratelli Luigi e Raffaele Vismara, due imprenditori edili di Gaggiano (Milano) che fecero da intermediari fra la famiglia e i rapitori di Angelo Malabarba, l'assessore socialdemocratico sequestrato il 14 maggio scorso e rilasciato martedì scorso dietro un riscatto di due miliardi e mezzo di lire.

I due imprenditori arrestati oggi dai carabinieri del nucleo investigativo di Milano per i reati di «falsa testimonianza» e «reticenza» sono stati immediatamente associati alle carceri

Luigi e Raffaele Vismara, rispettivamente di 43 e di 37 anni, abitano a Gaggiano in via della Liberazione 41, a pochi numeri di distanza dalla residenza dei Malabarba. Con il possidente rapito i due fratelli oltre ad una vecchia amicizia dividono anche interessi comuni nel campo dell'attività edilizia. Per questo motivo poterono svolgere indisturbati, le estenuanti trattative con i rapitori durante la lunga prigionia del Malabarba.

Evidentemente i due imprenditori non hanno mostrato eccessivo interesse, ora che tutto si è risolto, a collaborare con la giustizia rivelando particolari utili all'inchiesta.

Non è la prima volta che si verifica una situazione del genere. Il più illustre precedente risale allo scorso anno quando analoga misura colpì l'industriale Pietro Torielli che una volta tornato in libertà (pagò un miliardo e mezzo di lire) cercò di ricordare il meno possibile della sua brutta avventura arrivando perfino a dare inesatte informazioni sulla cella in cui era stato tenuto prigioniero.

Sentenza della Corte costituzionale

Divorzio: valida ogni indagine per gli alimenti

In caso di divorzio gli alimenti devono essere decisi considerando la reale situazione patrimoniale dei coniugi e non solo quella che appare dalle documentazioni «ufficiali» (cartella delle imposte, dichiarazioni della pubblica amministrazione, informazioni degli agenti di polizia giudiziaria). Per accertare il reddito del coniuge che deve versare gli alimenti tutte le prove debbono poter essere ammesse.

Questo è quanto ha affermato in sostanza la Corte Costituzionale che con una sentenza depositata ieri ha dichiarato illegittimo l'articolo 9 della legge n. 898 del 1970 (disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio) nella parte in cui, nell'indicare i mezzi di prova consentiti per sostenere o contraddire la domanda di revisione delle disposizioni patrimoniali impartite dal giudice nella sentenza di divorzio fa riferimento alla sola «assunzione di informazioni».

Dice la sentenza n. 202 della Corte: «l'articolo 9 della legge, nell'indicare i mezzi probatori consentiti, per contestare o per contraddire la domanda di revisione, fa riferimento testuale alla sola "assunzione di informazioni" ossia ad un mezzo di indagine non formale, ma atipico, consistente tradizionalmente nella acquisizione di dati forniti, a richiesta, dalla polizia giudiziaria e dalla pubblica amministrazione. Ciò può concorrere al fine della indagine da compiere, ma non esaurirla, trattandosi, in materia, di accertamenti che richiedono ogni possibile approfondimento, data la pluralità, come si è detto, degli elementi di giudizio, in relazione all'istituto del divorzio e delle sue conseguenze».

La sentenza prosegue prospettando anche la possibilità che si rendano necessarie testimonianze o una consulenza tecnica per accertare la reale situazione finanziaria del chiamato in causa: di qui la necessità di annullare la disposizione che invece limita la possibilità di tali accertamenti.

Con altra decisione la Corte ha dichiarato in parte illegittima una norma della procedura dell'appello del pubblico ministero alla sezione istruttoria contro la sentenza di non doversi procedere pronunciata dal giudice istruttore. Prima della decisione della sezione istruttoria, anche se non siano state raccolte altre prove, gli atti e documenti del processo (tra cui i motivi dell'impugnazione) dovranno essere depositati in cancelleria a cura dell'ufficio. Perchè possa esaminarli, il difensore dell'imputato dovrà esserne avvisato. Nella parte in cui non prevedeva questi adempimenti l'articolo 387 del codice di procedura penale è stato riconosciuto contrario al principio della inviolabilità del diritto della difesa.

Ancora la Corte ha dichiarato illegittimo l'articolo 24 della legge sull'assicurazione obbligatoria stabilendo che la provvisionale (quattro quinti dell'intero risarcimento) può essere richiesta dai presunti danneggiati che versino in stato di bisogno anche durante la istruttoria sommaria del processo penale.

p. g.

VOLI SPECIALI PER STUDENTI
partenze con aerei jet

Da Roma per tutte le principali città europee e del Mediterraneo.
quote da L. 28.000

Passaggi aerei tra le principali città europee
quote da L. 19.300 (Londra-Dublino)

Da Roma e dalle principali città europee per l'Estremo Oriente.
quote da L. 188.000 (Roma-Bangkok)

Da Parigi - Zurigo - Bruxelles per l'America del nord - centro - sud.
quote da L. 204.600 (Parigi-New York - Parigi)

Da Roma e Bruxelles per l'Africa
quote da L. 160.000 (Roma-Nairobi)

Tutte le informazioni e i programmi al Vs. agente di viaggio o a:
VACANZE s.r.l.
20123 Milano - Via Rastrelli 2 - (878.491/2)
00184 Roma - Via Torino 29 - (479.741/483.457)
40126 Bologna - Via Zamboni 58 - (263.874)
GRP

CAMILLA CEDERNA
Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico. Il coraggio di una giornalista contro la violenza di stato. Lire 2.500
da Feltrinelli
successo in tutte le librerie